

Studio. Luogo e pratica
di Fabio Carnaghi

La stanza di lavoro scomoda e poco funzionale di Bonnard ospitava stagnole da cioccolata piegate a scolpire piccole forme argentee. L'appartamento-studio di Matisse a Montparnasse esponeva in un angolo inondato di luce una scultura policroma polinesiana. Il caotico luogo in cui Derain lavorava, vedeva accumularsi manufatti esotici, maschere tribali, oggetti ordinari di ogni tipo al punto da non distingersi dalle opere dell'artista. Nel suo studio di Parigi, Picasso accanto alle proprie sculture giustapponeva in una vetrina uno scheletro di pipistrello, statuette preistoriche, etrusche, africane, eschimesi, feticci, monete, idoli primitivi, figurine in porcellana, frammenti di bassorilievi, di pietre e di metalli. Braque cospargeva il suo studio in Normandia di mazzetti di fiori, di grano maturo, di cardi seccati. A Neuilly l'atelier di Kandinskij godeva di un ordine preciso fatto di provette farmaceutiche, di polveri colorate e un vaso colmo di piccoli gomitolini di spago raccolti nel corso degli anni. L'austerità dello studio di Villon curiosamente custodiva su una cassapanca piccoli giocattoli: bambole nude dipinte, mucche e pecore in disposizione casuale.

L'idea di un laboratorio visivo fatto di eserciti schierati di ordinario e straordinario, di uditori assiepati e ferventi, composti da inorganico e naturale, sembra richiamare le pareti di una Wunderkammer e poi la concezione di un museo di manie, di ispirazioni, di frammenti, di oggetti adiacenti all'opera d'arte. Lo studio d'artista è il luogo primo dell'allestimento, l'archetipo della collezione. Lo studio si equivoca come luogo e pratica intellettuale, in cui nasce l'atto creativo, ma che contemporaneamente rimanda alla destinazione espositiva dell'opera d'arte.

Il progetto site-specific, che Von Hessen ha concepito per lo spazio di MARS, rievoca in un'installazione lo studio dell'artista quale luogo di elaborazione del pensiero, territorio interstiziale tra osservazione propedeutica ed esito creativo. "Behaglichkeit" pone chi guarda in un atteggiamento interattivo rispetto alla ormai desueta consistenza materiale dell'immagine. Von Hessen si avvale di fotografie raccolte da esperienze di vita e significative per la propria sfera personale. Dalle germinazioni naturali di muschi e funghi alle cortecce, temi saldi nella ricerca dell'artista, fino a dettagli della pittura romantica, al ricordo persistente dell'antenata, Mafalda di Savoia. Le immagini ritraggono allestimenti sperimentati in studio e still life con tessuti dipinti e oggetti decadenti provenienti dal nobile passato familiare e salvati dall'oblio. Gli scatti fotografici creano una repertazione, una linea temporale che assurge a fregio nella stanza a ribadire la concatenazione iconografica nella ricerca dell'artista. Al centro un basamento rivestito da tessuti tinti nelle nuance del cielo, dal rosa aurorale e vespertino all'azzurro terso, colloca quasi in sospensione sculture-talismano realizzate con accrochage di elementi naturali come piume, corteccia, argilla, conchiglie, *naturalia* come la pianta esotica presente nello studio milanese dell'artista e *artificialia* in silicone che riproducono forme organiche, membrane o pelli.

Tre carte dipinte ad acquerello suggeriscono il carattere *in fieri* del fare artistico, sempre dinamico e mai definitivo, proponendo i temi peculiari nella prassi pittorica dell'artista. Il lavoro di Elena Von Hessen si costruisce attorno ad uno slancio mnemonico trasfigurato da una visione cromatica che nella pittura trova un grafismo animato dal suo essere liquido. Questo uso organico del colore si traduce in un approccio intimo a un immaginario che trova il suo habitat elettivo nella natura. Il colore diviene così pigmento che delinea paesaggi ormai divenuti metafore interiori. Ed è così che si genera una letteratura figurativa fatta di presenze che hanno un rimando introspettivo ed evocativo alla sfera personale. Il bosco convive con le sue cortecce stratificate e fungine in carte acquarellate così come in accrochage eclettici. I tronchi cavi con le loro corrugazioni e spaccature sono varchi temporanei, caverne in cui addentrarsi e sprofondare, prima che scompaiano inesorabilmente.